

Conviviale dei rotariani per acquistare un dono

Un «conviviale» per scambiarsi gli auguri e dimostrare vicinanza a chi, il Natale, lo vivrà nella morsa della crisi. L'incontro con i «rotariani» del club Meda e delle Brughiere si è svolto tradizionalmente gli auguri di Natale spesso quest'anno anche «regali del Cardinale per il Fondo famiglia-lavoro», l'operazione benefica gestita dal «rotariano» Angelo Novara, coordinatore del gruppo Brianza Nord. Chi vorrà, potrà dunque prenotare uno dei 135 oggetti preziosi del patrimonio personale del cardinale Scola e contribuire così ad aiutare una famiglia in difficoltà a ripartire. L'incontro si svolgerà, domenica prossima, in Villa Traversi, a Meda, dalle ore 12 alle 15. Interreranno per illustrare le ragioni e i nuovi strumenti della seconda fase del Fondo di lavoro Aldo Bonomi, il vicedirettore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, e don Davide Milani, portavoce del Cardinale.

Perché nessuno sia povero, a Erba torna la «decima»

Recuperare l'antica tradizione della «decima» per venire incontro alle necessità quotidiane di chi si trova in difficoltà economica e nello stesso tempo, lanciare un messaggio educativo. Questo l'obiettivo del progetto di carità «Meno ricchi, perché nessuno sia povero», lanciato durante l'Avvento dalla Comunità pastorale Sant'Eufemia di Erba. Nell'Erbesse la crisi continua a lasciare il segno. Lo testimoniano i dati del Centro d'ascolto Caritas, a cui nel 2011 si sono rivolti 1.759 persone (21% italiani, il resto stranieri, per lo più nordafricani ed europei dell'Est). Aumentano le donne (63%) e le richieste relative a casa e lavoro, ma permangono anche quelle legate al reddito. Fino alla metà del 2012 i contributi del Fondo famiglia-lavoro - circa 150 mila euro - sono valsi a integrare di circa 500 euro le entrate mensili di un centinaio di famiglie per un periodo di quattro mesi. Ma la comunità locale si è distinta anche per l'innovativo progetto «famiglie che si prendono cu-

ra», grazie al quale sono stati individuati e aiutati nuclei particolarmente in difficoltà. Un progetto, tra l'altro, mostrato come esemplare, insieme ad altri nati nel territorio ambrosiano, alla presentazione del Rapporto sulle povertà in Diocesi. Ma i casi di indigenza si vanno cronicizzando e chi scivola al di sotto della soglia di povertà rischia di rimanerci più a lungo che in passato. Ecco quindi prendere forma questa nuova iniziativa, coordinata dalla Caritas locale, partita concretamente domenica 2 dicembre per proseguire un anno intero. Come funziona? In occasione delle Messe dell'ultimo fine settimana di novembre sono stati distribuiti volantini che, oltre a illustrare il significato del progetto, recavano un tagliando di adesione. Chi ha deciso di partecipare, compilando il tagliando e consegnandolo in parrocchia, ha poi ricevuto dodici buste, nelle quali potrà riporre un'offerta liberamente calcolata (quota minima 10 euro) e che saranno ritirate alle porte delle chiese ogni seconda domenica del mese. I

fondi così raccolti saranno messi a disposizione di nuclei familiari particolarmente bisognosi. Non è più tempo di offerte occasionali, di elemosine una tantum: serve una forma di condivisione attuata attraverso una scelta duratura e consapevole. Questa la convinzione alla base del progetto, che fa dire a don Ettore Dubini, responsabile decanale della Caritas: «Il nostro obiettivo non è tanto quello di raccogliere soldi. Una richiesta che andasse solo in quel senso, anzi, ci imbarazzerebbe, perché siamo coscienti della difficoltà del momento. Ma proprio attraverso la ripetitività del gesto, ci auguriamo che "chi sta bene", almeno una volta al mese si ricordi di chi invece non ce la fa e si convinca che anche un poco del suo superfluo serve a fare star meglio persone a cui, spesso, manca il necessario». Una proposta da vivere anche nel suo significato educativo, coinvolgendo tutta la famiglia e collegando il contributo a una revisione del proprio stile di vita.

Fondo Famiglia Lavoro
Società a base
www.fondofamiglialavoro.it

Versare il proprio contributo su

Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 94 1 0521 6016 31000000002405
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 312272
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Per chi volesse la ricevuta per la detrazione fiscale

Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 71 1 0521 6016 31000000005378
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 13576228
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

L'iniziativa diocesana affonda le radici nella grande tradizione del solidarismo ambrosiano. Lo sostiene il sociologo Aldo

Bonomi. Che coglie la portata anche della seconda fase che la Chiesa ha rilanciato con l'obiettivo di dare una speranza a chi ha perso il lavoro

I regali del Cardinale all'asta, già raccolti oltre 25 mila euro

Oltre 25 mila euro raccolti solo nella prima settimana dal lancio dell'iniziativa «I regali del Cardinale per il Fondo famiglia-lavoro». Grande interesse per gli oggetti artistici che l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, ha messo a disposizione dei Rotary dei gruppi «Brianza Nord», che stanno raccogliendo le offerte in cambio di uno di questi preziosi oggetti, un'idea regalo di altissimo valore sociale e artistica. Compongono il catalogo 135 pezzi unici, ricevuti in dono dal Cardinale soprattutto durante il suo ministero episcopale come patriarca di Venezia e che ha voluto, a sua volta, donare al Fondo famiglia-lavoro. Gli oggetti sono visionabili consultando il catalogo on line su www.chiesadimilano.it e su www.fondofamiglialavoro.it. Per comprarne uno basta telefonare al numero di cellulare dedicato 338.1200880 (dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 21.30) e versare poi la propria offerta.

Fondo, una cultura solidale

di PINO NARDI

Il Fondo famiglia-lavoro è un'iniziativa innanzitutto culturale che affonda le radici nella grande tradizione del solidarismo ambrosiano. Lo sostiene il sociologo Aldo Bonomi, direttore dell'Istituto di ricerca Aaster. Che coglie fino in fondo la portata anche della seconda fase del progetto che la Chiesa ha rilanciato con l'obiettivo di dare una speranza a chi ha perso il lavoro. Come valuta la seconda fase del Fondo con il passaggio dal contributo a creare le condizioni per un nuovo posto? «È una discontinuità positiva nella continuità. Il Fondo promosso dal cardinale Tettamanzi nacque - ed è opportuno ricordarlo - agli albori della crisi, quando era appena iniziata. Ovviamente fu impostato come una misura emergenziale, di aiuto a quelle famiglie e a coloro che avevano difficoltà sul lavoro per aiutare ad affrontare l'emergenza del momento. Il Fondo aveva come obiettivo di aiutare chi aveva difficoltà a pagare i mutui, a comprare i libri per la scuola, ad arrivare alla quarta settimana. Quindi era un'operazione giustamente pensata per produrre solidarietà, vicinanza e aiuto. Tutti si sperava - in parte mal riposta - che fossimo a una difficile fase di attraversamento. Il vero problema è che ormai si è capito che la crisi è una metamorfosi profonda. Siamo nel quinto anno, quindi è un processo di grande cambiamento della dimensione del lavoro, del reddito, del

la coesione sociale, che attraversa tutta la società». Quindi giustamente si mettono in campo altri strumenti... «Certo, strumenti adeguati a una crisi lunga. Ci rendiamo conto che il problema non è più solo tamponare le emergenze, ma incominciare a ragionare su come aiutare una lunga e difficile fase di esodo e di attraversamento. Da questo punto di vista - a fianco di interventi diretti che rimangono - si mettono in campo iniziative di formazione, micro-credito e autoimprenditorialità. A chi si avvicina nel disagio e nel bisogno drammatico si intende dire che viene aiutato, vedendo come assieme si può andare oltre e cercare di trovare una soluzione allo stato di disagio rispetto alla perdita del lavoro. Quindi è un'evoluzione consequenziale. E poi vedo anche un secondo momento». A cosa si riferisce? «Mentre nella prima fase il contatto si limitava a cercare il bisogno, vedere e intervenire rispetto a questo - tutto estremamente positivo che gli sportelli Caritas o le Acli hanno fatto -, in questa seconda fase si mettono in campo strumenti che non sempre magari saranno efficaci, però almeno faranno sentire meno sola la persona nel bisogno. Si dice che si trova assieme una soluzione, si fa sentire meno



Aldo Bonomi

solo, perché il vero problema non è solamente una dimensione di crisi materiale, è anche di solitudine. La crisi rompe i rapporti sociali, mette in difficoltà, semina incertezza, paura e quindi il Fondo deve essere anche un luogo in cui si fa "un tentativo di comunità per provare a uscire assieme"». Infatti il Cardinale presentando l'inizio della seconda fase parlava non solo di crisi economica ma anche culturale... «Totalmente d'accordo sull'intervento culturale. Allora la prima azione è dire che con la cultura del solipsismo e del rancore non si va da nessuna parte. Il Fondo lancia questo messaggio: teniamoci per mano». Il Fondo è uno strumento integrato, non sostituisce l'impegno delle istituzioni. C'è quindi una sollecitazione della Chiesa ambrosiana all'intervento delle istituzioni pubbliche... «Certo, lo strumento è sempre stato non sostituito. Lo Stato e le istituzioni facciano la loro parte. Quindi è importante che ci sia una dimensione di interventi della cassa integrazione e con altri strumenti. Il Fondo si rivolge anche a ciò che il pubblico fa. Quindi non è mai stato un meccanismo sostitutivo, è aggiuntivo, di presenza in primo luogo culturale, perché

ovviamente è una goccia nel mare». Si parlava del micro-credito: è una risposta anche al sistema bancario che in questa stagione di crisi profonda tende ormai a non erogare quasi più nulla? «Una delle difficoltà della crisi è in primo luogo che le banche non si prestano più soldi tra loro, cioè il mercato dei capitali è "chiuso". Di conseguenza le banche non erogano più come prima interventi di questo genere. Siamo passati da una fase prima della crisi in cui le banche incitavano a fare mutui e credito al consumo, a una dimensione di totale chiusura e ristrettezza. Il micro-credito è un segno per dire che bisogna ricominciare a fare il credito. È uno strumento nato nei territori dove il problema è l'estrema povertà, può essere benissimo appli-

cato anche in un'area di crisi a capitalismo maturo: ripartire da un meccanismo di credito e di fiducia nel soggetto che vuole andare avanti». Il cardinale Scola ha legato l'esperienza del Fondo alla grande tradizione milanese... «Credo che l'attuale iniziativa, come quella del cardinale Tettamanzi, si mette nel profondo della lunga tradizione civica del solidarismo ambrosiano, non c'è dubbio. È un messaggio per dire: ritorniamo a scavare dentro la nostra antropologia profonda e la tradizione di solidarismo. Anche l'iniziativa dell'asta dei doni dell'Arcivescovo non è una pura operazione speculativa, ma dice che la proprietà e il benessere obbliga rispetto verso chi ha bisogno, attiva il meccanismo solidale».

una storia di condivisione

Rogoredo, dove le famiglie si sostengono

Publichiamo l'articolo che compare sul numero di «Scarp & tenis» in distribuzione da oggi.

La crisi continua a colpire duri. E la coperta degli aiuti è sempre più corta. Così in mancanza di un intervento pubblico, sono le comunità a riorganizzarsi e a inventarsi risposte nuove a vecchi bisogni. A Rogoredo (Milano) un gruppo di famiglie è l'esempio di quello che si può fare dal basso, senza aspettare che a tirarci fuori dal tunnel sia qualcun altro: lo Stato, il Comune, la politica e via elencando. Non che queste famiglie abbiano la pretesa di dimostrare che del welfare si può fare a meno. Con il loro impegno e la loro intelligenza, piuttosto, fanno sperare in una possibilità di ripresa.

Il gruppo nasce 17 anni fa. Le famiglie si ritrovano per scondere un cammino di fede comune», spiegano. Dunque preghiera, cene comunitarie, gite con i bambini. Poi nel 2010 la crisi economica colpisce anche loro. «A Messa, in oratorio, in parrocchia ci siamo sempre riempiti la bocca di parole impegnative: solidarietà, condivisione. E così quando qualche papà ha perso il lavoro, abbiamo pensato che fosse venuto il momento di dimostrare a noi stessi che sappiamo essere coerenti con quello che dicevamo di professare», racconta Antonio Centro. E così che le famiglie decidono di autotassarsi. Ognuna secondo le proprie possibilità versa un contributo mensile significativo ad un fondo di solidarietà che viene ridistribuito a chi ne ha bisogno sotto forma di piccolo prestito. È il modello del microcredito. Niente di nuovo. Ma le famiglie non si fermano a questo. «Gli appartamenti al gruppo, fortunatamente, nell'arco di qualche mese, si erano rimessi in piedi da soli. Abbiamo, allora, pensato che sarebbe stato bello continuare l'esperienza - spiega Antonio - Anzi chi aveva ritrovato il lavoro, ha voluto contribuire a sua volta al fondo, trasformandosi da beneficiario a donatore. Quindi a un certo punto ci siamo chiesti come potevamo impegnare le risorse raccolte». Ed è qui che entra il gioco il Centro di ascolto della Caritas. Le volontarie, interpellate dalle famiglie solidali, si ricordano di una giovane mamma boliviana che qualche mese prima aveva chiesto aiuto. Melvi Do-

lores Torricos Rodriguez, si chiama la donna. Dopo la nascita della bambina, l'anziana che l'aveva assunta come colf e tutto-fare, le aveva fatto intendere che non intendeva rinnovare il contratto. Così Melvi, si era trasferita dal fratello che abitava nel quartiere. Quando poi anche il marito aveva perso il lavoro, aveva bussato alle porte della parrocchia. «Era venuta da noi chiedendo non la carità, ma il lavoro. Quando le famiglie ci hanno chiesto di individuare qualcuno da aiutare, tutte noi abbiamo pensato a lei», sottolinea le volontarie.

A questo punto della storia ci sono ancora soltanto i benefattori e il potenziale beneficiario. Ma perché questa generosità non diventi soltanto elemosina, serve un'idea. E l'idea le famiglie la concepiscono con l'aiuto di una cooperativa sociale. Nelle vecchie case operaie di Rogoredo l'età media è piuttosto alta. Non è difficile per gli operatori della cooperativa trovare anziani che accettino assistenza domestica. Soprattutto se l'assistenza è assolutamente gratuita, perché a pagare è qualcun altro. Oggi Melvi ha sei anziani da visitare. Va a casa loro, gli fa compagnia, li accompagna ai giardinetti, li porta dal medico. Lo stipendio glielo pagano le famiglie solidali; il contratto di lavoro assaiamente regolare che firma con la cooperativa le consente di rinnovare il permesso di soggiorno. «Quando me ne vado, le signore mi ringraziano. E questo mi fa molto piacere, mi fa sentire utile», sottolinea Melvi. Sono stati probabilmente anche le gratificazioni ricevute a spingerla ad investire su di sé. Melvi ha deciso di frequentare un corso per conseguire il titolo di ausiliario socio assistenziale che le permetterà ad esempio di lavorare nella casa di riposo o nei centri per anziani e portatori di handicap. Proprio grazie ai consigli degli operatori della cooperativa ha potuto chiedere e ottenere un prestito di 2 mila euro che le permetterà di coprire il costo delle lezioni e di sperare in un futuro migliore. Risultato? Con una somma pari a circa 8 mila euro è stato creato un posto di lavoro per una persona che ne aveva bisogno e offerto un servizio che non c'era agli abitanti del quartiere. Il contratto di Melvi durerà sei mesi. Ma non è detto che non possa continuare oltre. (F.C.)



Scarp & tenis